

Quando l'Italia è terra straniera



Sabato sera nell'ostello Caritas: prima tappa d'un viaggio fra gli immigrati Per i tossicodipendenti, africano è uguale eroina Disperato attacco al rifugio-bunker

Un tranquillo week-end di paura A Castelvoturno, fra 300 negri assediati

Tossici e spacciatori all'assalto di una casa della Caritas, trecento giovani neri chiusi dentro come in un inferno. È con la cronaca di un sabato sera a Castelvoltorno che inizia il viaggio nell'Italia, terra straniera.

l'inferno. «Giornalista? No, noi non vogliamo parlare. Voi avete scritto che tutti i neri sono spacciatori e delinquenti, e adesso non possiamo più uscire da qui, i drogati ci assedia- no. L'altro giorno è venuto uno di voi, noi non volevamo parla- re, e lui è tornato dopo dieci minuti con tre auto della poli- zia. Tutti in fila davanti alla casa, ci hanno messo, e con le mani in alto. C'era la televisio- ne, mentre ci perquisivano».

restano fissi verso l'intruso», è facile leggergli preoccupazione e paura. Si fermano anche quelli che pregano, inginocchiatosi su un tappetino.

contri. Entrano anche dentro il cortile, e noi che possiamo fare? Se il premedesimo a botte arriverebbe la polizia, e fra noi e loro chi andrebbe in carcere? Guardi, scroli là, tre di loro. Sono forse neri, quelli?». In fondo alla veranda, accanto all'uscio che porta alle camerette (sono quattro, su due piani, con oltre trenta letti) ci sono due ragazzi ed una ragazza italia- ni. «Vcgl' o l'eroina», si mette ad urlare lui. «Voglio l'eroina, la voglio subito, io l'ho pagata».

re, cercare una cabina della Sip. «Basta - dice un tunisino - siamo tanti, buttiamoli fuori noi, quei drogati. Stanno rompendo tutto». I tre escono, uno scappa verso il buio, gli altri due si fermano. «Forch' negri, bastardi, vi faremo fuori tutti». Si agitano anche le ombre oltre il cancello. Il tossico con le mani piene di sangue cerca di afferrare un nero alla gola, ma è bloccato da un infermiata che protegge la veranda.



cedere qui, se questa tensione continua. Ma che possiamo fare? Tanti di noi non hanno ancora il permesso di soggiorno, noi siamo due, e noi siamo due, e noi siamo due. Quando bocciano un spacciatore nero e gli chiedono: «dove abiti», lui risponde: «alla Caritas». Se prendono un bianco con la droga, lui dice: «L'ho presa alla Caritas». Cosa possiamo fare, noi? Abbiamo davvero paura. Che lo che è successo a Pescopagano può suc- cedere qui, se questa tensione continua. Ma che possiamo fare? Tanti di noi non hanno ancora il permesso di soggiorno, noi siamo due, e noi siamo due. Quando bocciano un spacciatore nero e gli chiedono: «dove abiti», lui risponde: «alla Caritas». Se prendono un bianco con la droga, lui dice: «L'ho presa alla Caritas». Cosa possiamo fare, noi? Abbiamo davvero paura. Che lo che è successo a Pescopagano può suc-

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

CASTELVOTURNO (Caser- ta). Lui è quasi senza denti, portati via dall'eroina, ma non ha perso la ferocia. «V'accido tutti, v'accido. Pescopagano è stato solo l'inizio, anzi, non è stato nulla. Brucciare, vi faremo bruciare tutti». Nel buio rotto solo da una lampadina, mostra le mani insanguinate. «Mi avete gettato contro un vetro, mi avete rovinato». Lei è bionda, avrà vent'anni come è il suo compagno. «Dovete fare una colletta, voi negri. Sì, perché uno di voi mi ha preso 120.000 lire, che lo ho guadagnato lavorando duramente, e non mi ha dato l'eroina. Sono cinque ore che è aspetto, è entrato qui e non è più uscito, e adesso voi fate la colletta, ci date i soldi, altrimenti roviniamo tutto».

Sono le otto del sabato sera, e nella casa della Caritas di Castelvoltorno inizia l'inferno, come ogni sera. Da quando hanno ucciso tre tunisiani e un iraniano (i primi tre accusati di traffico di droga) nella vicina Pescopagano, spacciatori e tossicodipendenti hanno scelto la sede Caritas come luogo di scambio, perché i negri hanno la roba e debbono venderla anche a noi. Alle otto di sera, in altre parti d'Italia, inizia la «frenesia del sabato». I giovani escono di casa per andare prima in pizzeria poi in discoteca. Qui a quest'ora sono quasi tutti a letto. «In questo tempo si lavora ancora poco, e allora mangi poco e fai fatica a stare in piedi».

Ci aiuta Dabo Sekouba, del Mali, coordinatore della casa. «Davvero vuole vedere come viviamo qui? Davvero vuole entrare». Il cortile è buio, qualcuno ha fatto saltare i neon. Scale le buie, poi un lungo corridoio. «Ecco, là in fondo c'è una delle camere grandi, basta vedeme una». È vero, una basta. Decine, centinaia di occhi si voltano verso l'uscio che si apre. Il silenzio è quasi assoluto. Decine e decine di giovani neri sono stesi sui letti, o accovacciati in questo tempo si lavora ancora poco, e allora mangi poco e fai fatica a stare in piedi».

Il vento che arriva dal mare porta brividi di freddo. Oltre il cancello sulla strada si vedono ombre, si sentono rumori di frenate e di partenze brucianti. «Sono loro, spacciatori e tossici, che hanno scelto questa casa come luogo per i loro in- contro. Entrano anche dentro il cortile, e noi che possiamo fare? Se il premedesimo a botte arriverebbe la polizia, e fra noi e loro chi andrebbe in carcere? Guardi, scroli là, tre di loro. Sono forse neri, quelli?». In fondo alla veranda, accanto all'uscio che porta alle camerette (sono quattro, su due piani, con oltre trenta letti) ci sono due ragazzi ed una ragazza italia- ni. «Vcgl' o l'eroina», si mette ad urlare lui. «Voglio l'eroina, la voglio subito, io l'ho pagata».

Magari è er.trato davvero, poi è uscito dall'altra parte, verso il mare. L'abbiamo spiegato a quei ragazzi, ma non vogliono crederlo». Si sentono altre urla. I tre tossici sono spartiti, si sono infilati nelle camerette. Altre urla, una finestra si spacca e dall'alto piovono lastre di vetro. «Vanno a spaccare le nostre cose, chiamano la polizia». Ma l'unico telefono è chiuso con il lucchetto, bisogna usc-

«Non possiamo più vivere così. In campagna il lavoro è poco, almeno per ora, e noi siamo troppi. Quarantamila, cinquantamila al giorno, per il tripartito delle piantine di pomodoro, da quando sorge il sole a quando non ci si vede più nulla. Quindi ore con la schiena piegata, e poi qui non riesci a dormire, perché vogliono droga, tu sei nero, dicono, tu hai la roba e me la devi dare. Quando bocciano un spacciatore nero e gli chiedono: «dove abiti», lui risponde: «alla Caritas». Se prendono un bianco con la droga, lui dice: «L'ho presa alla Caritas». Cosa possiamo fare, noi? Abbiamo davvero paura. Che lo che è successo a Pescopagano può suc-

partiti, hanno detto che avevano paura di una bomba. Se la mettono qui, cade tutto. Quando torniamo dopo il lavoro, non usciamo nemmeno per comprare le sigarette. Appena fuori, ti fermano subito: «mi dai la roba?». Tomano nei loro letti, fitti come sardine. Il vento adesso porta il tanfo di escrementi lasciati da chi passa la notte in cortile, nell'attesa inutile di un posto al coperto. Bisogna riposarsi, per essere pronti domani per il lavaggio delle auto, i cantieri abusivi, o la ricerca del lavoro alla rotonda di Villa Laterano. Fuori ci sono ancora tossici e spacciatori, che piombano attorno ad ogni auto, che arriva o parte, come falene attorno ad una lampadina. Passano di mano in mano «business» di eroina, per ognuna delle quali un nero dovrebbe lavorare una settimana.

Campionato di lambada Sul podio il Brasile ma anche l'Italia e l'Unione Sovietica



FIRENZE. Sono circa tre di notte e la bellissima Rosy da Silva di Rio de Janeiro, reginella e trionfante del primo campionato mondiale della più sensuale danza del secolo, continua a concedersi graziosamente a fotografi e giornalisti fresca e impeccabile come lo era quattro ore prima all'inizio della sfianante maratona danzante. Cosa si aspetta la bella Rosy da questa vittoria? «Tanta pubblicità - afferma con uno smagliante sorriso di circostanza - Sono in Italia dall'anno scorso e spero di affermarmi come modella e indossante».

La coppia di ballerini brasiliani vincitori del campionato mondiale di lambada. Nonostante tutto è riuscita a gareggiare fino alla fine ottenendo il terzo posto sul podio dei premiati.

A Viareggio riuniti in uno stadio i 7.000 azionisti della prima public company italiana Sfilata di star, inni, acquasanta: il nuovo Berlusconi benedice il «popolo» di Retemia

«San Mendella, dacci i soldi quotidiani»

Più che la febbre delle elezioni: a Viareggio regna l'eccitazione della convenzione: più che i manifesti dei candidati spiccano quelli celeste elettrico di Intermercato Gruppo Alberghi esauriti, anche il tassista inalbera sull'auto la scritta azzurra che fa la reclame dell'Evento. Arrivano i 7.000 soci della prima «public company» nata in Italia.

La buona volontà e della fiducia. L'anellito è nero, l'abbraccio collettivo, si è elato tutti una sola famiglia, tipo «noi e voi insieme». Sotto il cono di luce, vestito di blu, Giorgio Mendella è lì per dare pubblicamente a quelle persone fitte sui gradini la medaglia che si meritano: «Voi non sapete nemmeno quanto siete preziosi». Parole sacrosante. Piccoli Berlusconi crescono. Dal massiccio piovono immagini trionfalistiche e gratificanti.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA ROSA CALDERONI

VIAREGGIO. «Lui» è Giorgio Mendella, l'enfant prodige della finanza sommersa, il patron di Rete Mia, l'emergente capo di una holding nazionale ed europea, che si chiama appunto Intermercato, una creatura venuta dall'etere, nata via cavo.

Andiamo andiamo, l'elenco è lungo e succulento. Ad esempio, sono da mettere in conto varie e importanti proprietà immobiliari nel ramo turistico («alberghi, residence, villaggi vacanze»), e una serie di redditi e prestigiosi brevetti già piazzati nel mondo, come i televisori computerizzati Beta 45 e Alfa 90, la macchina produttrice in automatico dei sacchetti di carta, l'intera linea dei computer Polaris (venduto persino in Giappone, fanno notare), il decodificatore denominato Key, la cosiddetta casa del Duemila interamente elettronica.

CHE TEMPO FA. IT TEMPO IN ITALIA. TEMPERATURE IN ITALIA. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Includes weather icons (Sun, Clouds, Rain, Thunder, Fog, Snow, Wind), a map of Italy with weather symbols, and tables of temperatures for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Includes a list of radio frequencies for various regions and contact information.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Includes rates for different subscription periods and contact details for advertising and subscriptions.